

Uno spettacolo che accosta le emozioni e la denuncia

Lunghi applausi agli interpreti del Teatro Dioniso

Capita, nonostante il grigiore dei tempi (o forse per questo?), che il teatro di tanto in tanto torni a interessarsi ai temi civili. È stata perciò una piacevole sorpresa vedere l'altra sera la coda di persone, moltissimi i giovani, davanti al portone dell'auditorium San Barnaba in attesa di assistere alla messa in scena di "Il tempo vivo di Rita Atria". Il testo, scritto da Graziella Pizzorno, è stato allestito dal Teatro Dioniso per conto della Commissione Pari Opportunità del Comune di Brescia, con la regia di Milene Hernández Alemán.

Il teatro realizza le finalità del suo statuto ogni volta che una comunità si riunisce intorno a uno spettacolo per evocare ed esorcizzare i fantasmi (sociali, religiosi, politici) che la minacciano. Un po' come accadeva nell'Atene del V secolo, quando il teatro era il luogo quotidiano dello scambio simbolico tra la città e i suoi dei.

E, in effetti, alla struttura della tragedia classica va accostata, se non lo spettacolo della Hernández Alemán, almeno la vicenda di Rita Atria, la giovane palermitana, figlia e sorella di mafiosi, che a sedici anni, dopo che la mafia le uccise il padre e il fratello, decise di collaborare con la giustizia. Rita trovò nel giudice Paolo Borsellino la figura sostitutiva del padre. Borsellino, che la chiamava "Rituzza", la proteggeva e la incoraggiava in questa pericolosissima

scelta. La tragedia esplose quando il giudice venne fatto saltare un'aria da una auto imbottita di tritolo. Era il 19 luglio del 1992. Sette giorni dopo, Rita, rimasta sola, orfana per la seconda volta, si gettò dal settimo piano di un condominio in cui era stata nascosta dai carabinieri del nucleo per la protezione dei collaboratori di giustizia.

Come le grandi figure tragiche di Elettra e Antigone, anche Rita rompe la norma sociale assumendo su di sé il confronto con il destino. E, alla fine, soccombe. Nel caso di Rita, la norma è rappresentata dalla madre, Giovanna Cannova, vestita di nero, che ostenta con orgoglio il lutto di vedova di mafia. Quella madre che tenta di iniettare a Rita il catechismo dell'omertà («la parola migliore è quella che non si dice», tradotto dal siciliano), non esita a definire la figlia "butta-



Una scena di «Il tempo vivo di Rita Atria»

na" e "spiona" che "se la fa con i carabinieri", e spezza la lapide della tomba della ragazza dove sta scritto: "La verità vive". «Ma quale verità?» urla la madre, come una sorta di Pirandello in versione mafiosa.

Lo spettacolo del Teatro Dioniso, pur nella evidente esiguità di mezzi (quattro telai a fare da quinte e trasparenti), produce un forte coinvolgimento, accostando il piano delle emozioni a quello della denuncia civile. La regia si divincola dall'inevitabile retorica che la vicenda di Rita suggerisce puntando sul ritmo e su una scansione cinematografica delle scene, alternando i momenti di finzione con la proiezione di filmati, quasi da teatro-documento, a cominciare dalla sequenza iniziale con le immagini di una città straziata dalle stragi e dalla miseria dei "catoli", mentre la voce oscura di Rosa Balistreri canta "I pirati a Palermo".

Carica di intensità è stata la prova degli interpreti: Stella Di Milia nel ruolo di Rita; Gabriella Tanfoglio in quello di Piera, la cognata di Rita, anche lei collaboratrice di giustizia; Elena Bettinetti, la madre; Gianluigi Pellegrino, un Paolo Borsellino assai somigliante all'originale; il giovane Giovanni Ferliga, presenza muta e inquietante che armeggia con un motorino da cui spuntano bustine sospette e una pistola.

Gli oltre settecento spettatori, tra cui gli assessori Rosangela Comini e Giovanna Giordani, hanno seguito con viva partecipazione, salutando alla fine con un lungo applauso tutti gli interpreti, insieme alla regista, all'autrice e a Marisa Veroni, responsabile del Teatro Dioniso. L'8 e il 9 novembre si replica, sempre al San Barnaba, per il pubblico delle scuole.

Antonio Sabatucci

Oltre settecento spettatori al San Barnaba per «Il tempo vivo di Rita Atria»

La verità contro il silenzio

RECENSIONE

Bresciaoggi

Lunedì
28 Ottobre 2002 15